

POLITICA

STORICA SVOLTA

IL «SÌ» DEL SENATO

Con 112 voti a favore, 59 contrari e 9 astensioni, si sono concluse le quattro letture previste per le modifiche della Carta

«NO AI PIENI POTERI»

Questa l'accusa a Giorgia Meloni e al suo governo mossa sia da Elly Schlein sia da Giuseppe Conte dopo il voto

La riforma della giustizia è legge

Maggioranza e opposizioni hanno annunciato di voler promuovere un referendum

Alfredo Mantovano
«Finisce la tutela
correntizia
per i magistrati
non ligi al dovere»

La riforma non è né «un'apocalisse» né «una rivincita» e «con la separazione delle carriere si completa un percorso avviato nel 1989 quando il pm divenne una parte totalmente distinta rispetto al giudice. La riforma incide sul possibile tasso di condizionamento del giudice da parte delle Procure, soprattutto del gip, che ha un ufficio strutturalmente più debole. Si migliorano dunque sia efficienza che garanzie», così il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Alfredo Mantovano, intervistato dal «Corriere della Sera». «L'Alta corte disciplinare - spiega - avrà una ricaduta di efficienza poiché finora l'appartenenza correntizia è stata una sorta di assicurazione per il magistrato non ligio al dovere. Questa cosiddetta assicurazione scomparirà. Se io concorro a eleggere il mio giudice disciplinare in base a logiche di appartenenza correntizia, come avviene oggi, mi aspetto poi il corrispettivo».

● **ROMA.** Il Parlamento ha approvato definitivamente la riforma che introduce in Costituzione la separazione delle carriere dei magistrati. Il «sì» del Senato, con 112 voti a favore, 59 contrari e 9 astensioni, ha concluso le quattro letture previste per le modifiche della stessa Carta. Il confronto, anzi lo scontro, si sposta ora dalle Aule alle piazze e ai media, visto che sia la maggioranza che le opposizioni hanno annunciato di voler promuovere un referendum confermativo.

Il referendum «deve essere una consultazione sulla giustizia. Intanto perché non ci saranno in ogni caso conseguenze per il governo. Ovviamente noi arriveremo alla fine della legislatura, chiederemo agli italiani di essere giudicati per il complesso del lavoro che abbiamo fatto ma anche perché voglio ricordare a tutti che i governi passano e invece le leggi, soprattutto quelle costituzionali, rimangono e incidono sulla vita dei cittadini. Quindi io penso che sia una scelta più facile. Chi pensa che nella giustizia vada tutto bene, voterà contro la riforma, quindi voterà no. Chi pensa che invece possa migliorare, voterà a favore della riforma e quindi voterà sì», ha commentato la premier Giorgia Meloni parlando anche di una «occasione storica per una giustizia più giusta».

● **ROMA.** Cambiare il sistema che regola la Corte dei Conti a distanza di oltre trent'anni dalla precedente riforma, per rendere più efficienti i controlli sulla gestione della cosa pubblica. È l'obiettivo del disegno di legge che porta il nome di Tommaso Foti, il ministro per gli Affari europei, che il governo punta ad approvare rapidamente. Una riforma che però, secondo le toghe, andrebbe ad introdurre modifiche che ridimensioneranno le funzioni dell'istituto, rendendolo più simile ad un'autorità amministrativa indipendente e, dunque, facendogli perdere le caratteristiche di un potere giudiziario.

Il testo dell'esponente di FdI è attualmente in discussione al Senato dopo un primo ok alla Camera e il tema è tornato al centro della discussione politica, dopo le polemiche per la bocciatura del progetto del Ponte. «In Italia, ma anche in altri Paesi, assistiamo ad un processo di 'giurisdizionalizzazione', ovvero di attribuzione alla magistratura di compiti e censure tipiche della politica. È un problema che andrà risolto con animo freddo e pacato, un problema serio che non riguarda soltanto l'Italia», spiega il ministro della Giustizia Carlo Nordio, pur specificando di non voler entrare nel merito della decisione dei magistrati contabili sull'opera dello Stretto.

Non è un caso che uno dei provvedimenti più importanti previsti dal ddl riguardi l'introduzione del co-



ROMA Il risultato del voto finale in Senato sul ddl sulla separazione delle carriere

Si tratta di una consultazione, diversamente dal referendum abrogativo, in cui non c'è quorum, con la conseguenza che vincerà chi saprà mobilitare il proprio elettorato, sempre più restio a recarsi nei seggi. Oltre allo scontro politico va registrato quello tra maggioranza e magistratura, con l'Associazione nazionale magistrati (Anm) pronta a promuovere un comitato per il No, e il

ministro Carlo Nordio che ha aperto alla collaborazione sulle future leggi di attuazione.

La seduta decisiva di Palazzo Madama si è svolta in un clima ordinato, tranne quando gli schermi del centrodestra si sono infiammati per le parole di Roberto Scarpinato (M5s). L'ex magistrato ha negato che «Berlusconi, Previti, Dell'Utri» ed altri esponenti di Fi

siano stati «perseguitati dalla magistratura»; «i cittadini non se la bevono» ha detto, dopo che l'«azzurro» Pierantonio Zanettin aveva sostenuto questa tesi. In tribuna, invitati proprio da Fi, tre persone vittime di errori giudiziari. Probabilmente un assaggio di uno degli argomenti che il centrodestra utilizzerà nella campagna referendaria. E un'anticipazione dei temi che useranno le opposizioni è stato il cartello da loro esposto al momento del voto: «No ai pieni poteri». Sia Elly Schlein che Giuseppe Conte, dopo il voto hanno infatti mosso questa accusa a Giorgia Meloni e al suo governo: «Vuole le mani libere», ha detto Schlein, riferendosi anche all'attacco di mercoledì sera della premier e del governo contro la Corte dei Conti, che aveva bocciato la delibera del Cipess sul ponte sullo Stretto. Analogo il ragionamento di Conte: «Vogliono pieni poteri e noi li contrasteremo in ogni modo».

Forza Italia si intesta la riforma, dedicata dagli «azzurri» a Silvio Berlusconi, le cui immagini sono state innalzate a piazza Navona in una festa organizzata da Fi. «Quella di oggi è la vittoria di mio padre, Silvio Berlusconi» ha detto la figlia Marina. E altrettanto fa la Lega, che tre anni fa promosse su questo dei referendum abrogativi che però non raggiunsero il quorum. [Ansa]

Arriva il ddl: nuove regole per i giudici contabili

siddetto «scudò per i responsabili della cosa pubblica, secondo cui gli amministratori (alti funzionari politici, sindaci o responsabili di organi regionali e provinciali) non saranno più responsabili per danno erariale qualora gli atti siano stati approvati sulla base di pareri tecnici o amministrativi. Si stabilisce inoltre che qualora un atto della pubblica amministrazione superi il controllo preventivo di legittimità della Corte dei Conti, non sarà più possibile sottoporre a giudizio per responsabilità erariale gli amministratori che lo abbiano adottato, qualora dalla sua attuazione derivino danni all'erario. Un emendamento prevede poi l'esclusione della gravità della colpa, quando il fatto dannoso tragga origine - non solo dall'emanazione di un atto vistato preventivamente dalla Corte - ma anche da altri atti correlati. C'è poi il tetto alla responsabilità erariale dei pubblici dipendenti, per i quali la condanna non dovrà essere superiore al 30% del

danno accertato o, comunque, al doppio del trattamento annuo lordo spettante al dirigente, funzionario o amministratore. Inoltre, il pagamento di ogni importo indicato nella sentenza definitiva di condanna determina la cessazione di ogni altro effetto della condanna. Si prevede infine che il diritto al risarcimento del danno si prescriva in ogni caso in cinque anni.

Contro la riforma si è scagliato il sindacato delle toghe contabili e la stessa Associazione magistrati della Corte dei conti (Amcc) «prende atto, rammaricandosi, che le iniziative di riforma della Corte dei conti, ora all'esame del Senato, siano presentate come una risposta del governo a pronunce non condivise della magistratura». Inoltre «rimarca che la Corte continuerà a svolgere i controlli previsti dalla legge con la consueta indipendenza ed imparzialità, nell'esclusivo interesse della collettività». [Ansa]

LA FRENATA DOPO LE POLEMICHE A CALDO

«Sul ponte attendiamo le motivazioni»

Dopo lo stop della Corte dei Conti, Salvini chiarisce: risponderemo, ma non ci sarà nessuno scontro

PAOLO CAPPELLERI

● **ROMA.** Dalla denuncia di un «atto di invasione» con l'avvertimento che il governo «non si fermerà», alla presa d'atto che è necessario «attendere» le motivazioni per «replicare puntualmente a ciascun rilievo, utilizzando tutti gli strumenti previsti dall'ordinamento». Resta l'ira dell'esecutivo verso la Corte dei conti che ha negato il visto di legittimità alla delibera del Cipess sul Ponte sullo Stretto, ma nel giro di quindici ore i toni sono cambiati. E pure la prospettiva dell'inizio dei lavori, slittata da novembre a febbraio, come ammesso da Matteo Salvini dopo il vertice di un'ora e mezza a Palazzo Chigi convocato d'urgenza da Giorgia Meloni, con anche Antonio Tajani in videocollegamento dal volo di Stato dal Senegal al Niger, i sottosegretari Alfredo

Mantovano e Giovanbattista Fazzolari, e l'ad della Stretto di Messina Pietro Ciucci.

Il nuovo atto del confronto fra governo e giudici contabili va in scena nelle ore in cui il Senato dà il via libera definitivo alla riforma della giustizia, a cui il centrodestra vuole affiancare quella della stessa Corte dei conti. Queste riforme «rappresentano la risposta più adeguata a una intollerabile invadenza, che non fermerà l'azione di Governo, sostenuta dal Parlamento», aveva messo nero su bianco la stessa Meloni nella dura reazione a caldo, assicurando che «il governo risponderà» e che l'obiettivo «è fare il Ponte sullo Stretto, un'opera strategica». Il day after fa registrare dunque toni meno rigidi da tutto il governo, anche se il Guardasigilli Carlo Nordio rimarca la necessità di risolvere il «problema serio» della «attribuzione alla magistra-

tura di compiti e censure tipiche della politica». «Non voglio pensare che qualcuno si vendichi contro siciliani e calabresi per una riforma approvata dal Parlamento», la linea di Salvini, che garantisce risposte a tutte le informazioni richieste dalla Corte dei conti «senza nessuno scontro fra poteri dello Stato».

Il vicepremier leghista di primo mattino riunisce al Mit «tecnici, manager e uffici», e dal confronto emergono i rischi di ricorsi che lo spingono, come ricostruiscono fonti di governo, a proporre a Meloni e Tajani di attendere le motivazioni prima di definire le mosse. Una linea attendista condivisa nel vertice di Palazzo Chigi (alternativa a quella di insistere tout court sulla delibera del Cipess), fermo restando l'obiettivo, pienamente condiviso dall'intero Esecutivo, di procedere con la realizzazione dell'opera». [Ansa]



MATTEO SALVINI Ministro alle Infrastrutture